QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
21 Giugno 1947
Anno III - Num. 145
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunzi commerciali L. 120, Ann. finanziari e legali L. 150, Necrologie L. 70 (dir. fisso adesioni L. 700) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2600, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 3430, semestre L. 1770, trimestre L. 930. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Verso la concordia

Nell' esposizione dell'on. Einaudi che l'Assemblea costituente ha ascoltato con la più viva attenzione, due parti distinte non vanno dimenticate nel tormentoso momento attraversato oggi dal paese. L'una è il discorso di un grande studioso (verso il quale lo stesso on. Nenni ha espresso profonda simpatia) che riallacciandosi alle esperienze del passato e ai fondamenti della scienza economica riassume le considerazioni teoriche e concrete che debbono valere per i presenti problemi. Egli ha ricordato, in efficace sintesi, antichi dibattiti su ciò che è «piano» e «non-piano»; ha mostrato le difficoltà che si incontrerebbero qualora si volesse intraprendere una vasta programmazione economica (difficoltà dovute all'impossibilità di stabilire con censimenti industriali ed agricoli la grandezza del reddito nazionale e delle sue principali partizioni, e alla carenza delle statistiche economiche); ha giustificato l'operare della amministrazione fiscale che non ha potuto seguire le mutazioni intervenute nelle varie componenti del reddito nazionale; ha, con lunga pazienza, insistito sulla necessità di vivere con il concorso di prestiti esteri, per mostrare come questa situazione non sia stabile pur non nascondendo che per vari anni occorrerà ottenere dall'estero un concorso di 600 milioni di dollari annui ad evitare un collasso economico e sociale; in sostanza ha, in questa parte accademica, ammonito che la situazione economica è tale che se anche il paese volesse proporsi ben noti programmi collettivistici, ciò non si potrebbe fare in pratica fin quando resterà il bisogno di dipendere dall'estero, onde non ci sono alternative, ma solo una direzione unica.

La seconda parte riguarda la politica economica che intende seguire il governo. Pur essendo educato spiritualmente, come forse nessun altro in Italia, a dire un' importante parola, Einaudi non ha toccato che alcuni aspetti della politica economica. La situazione internazionale attraversa un periodo di grande incertezza ed è difficilissimo esporre un programma completo. Ma ciò non significa che alle popolari voci per una trasformazione radicale si debba voltare le spalle. Per vari punti c'è un sostanziale parallelismo con quanto sostenuto da anni su queste colonne. Dove, anzi, c'è convergenza totale tra la stampa più autorevole e le vedute governative è circa il riassetto del bilancio. Bisogna riconoscere che fin'oggi si è agito molto imprudentemente nel contrarre gli impegni di spesa senza che si rafforzassero debitamente le entrate pubbliche, per cui, allo stringere dei conti, si sarebbero dovute interrompere a metà le opere intraprese o eccedere sempre più nelle emissioni. Einaudi ha riconosciuto che il nostro sistema tributario è assurdo perchè basato sulle imposte sui redditi che dànno solo l'11-17 % del totale e con le imposte sugli affari solo il 26-30 %, mentre anteguerra le proporzioni erano 22 e 36 %. Bisogna che i ricchi si rassegnino a pagare le due imposte sul patrimonio (la proporzionale e la straordinaria), proprio per via di coteste deficienze; il che fa supporre che saranno contenute nella misura dei redditi effettivi. Einaudi ha promesso di accertare tutti gli incrementi di reddito e di ricchezza avvenuti negli ultimi anni. Dove invece risulta un marcato antagonismo con larghe correnti di uomini politici e di studiosi è circa il «taglio» dei biglietti, perchè dei 300 miliardi di circolazione nelle mani dei privati buona parte non è posseduta dai ricchi sibbene dagli operai e impiegati, e si favorirebbe con ciò i primi. Opinione che non condividiamo, non solo perchè l'esempio del Belgio ci pare invece probante, ma perchè vari espedienti tecnici consentirebbero di regolare la operazione del cambio in modo soddisfacente. Einaudi si è pure mostrato contrario al blocco della circolazione affermando l'impossibilità di stabilire dei limiti rigidi, eppure la classica «scuola monetarista» era giunta a ben diverse conclusioni. Senza blocco e senza taglio non crediamo si possano frenare radicalmente i dieci miliardi di incremento mensile della circolazione a cui (come media) da troppo tempo assistiamo. Nè l'impegno preso di controllare il credito delle banche, stabilendo quanta parte dei depositi può essere da esse investita direttamente e quanta rimessa al tesoro, è sostituto sicuro di quegli invocati (ma non concessi) provvedimenti. Temiamo infatti che gli incrementi della circolazione finiranno con il trascinare seco altri incrementi di credito. Temiamo anche che la stretta di credito potrà avere solo un effetto temporaneo per determinare una caduta dei prezzi e che, in seguito, l'apparente assestamento potrà dar luogo a movimenti contrari di vasta portata. In linea di principio saremmo, semmai, *per il rigido blocco della circolazione e per la continuazione dello sblocco del credito bancario*. Questo anche in considerazione del fatto che i futuri prestiti della ricostruzione potranno toccare il limite del 12 % della circolazione se i privati e le banche non si sentiranno artificiosamente impacciati dalla tesoreria.

Quello di Einaudi è un positivismo scientifico che considera la saldezza finanziaria il vero motore della salute del paese. Ma l'impegno di applicare meglio le imposte, di non preventivare altre spese senza altrettanti nuovi accertamenti di entrata, e di fare delle economie, non basta ad aumentare l'industriosità del paese. Il semplice sistema dell'economia di mercato è un canone fondamentale in tempi normali. C'è oggi un ambiente economico-sociale ben diverso dai tempi del Magliani. Suppongasi che i 600 milioni di dollari di aiuti stranieri non siano reali, e allora è subito evidente che il piano economico è tanto importante quanto quello finanziario.

Non abbiamo statistiche aggiornate, non le avremo mai in tempo debito. Ciò non esclude che, pur lasciando campo larghissimo alla iniziativa privata, si debba pensare ad aumentare la capacità tecnica dell'apparato produttivo con piani particolari che vadano dall'industria idroelettrica e armatoriale alla agricoltura (troppo pervasa di spirito conservatore) e alla educazione professionale di 2 milioni di disoccupati. Come c'è una teoria del «risparmio forzato» che bisognerà applicare con drastiche limitazioni ai consumi interni, così c'è una politica dell'«istruzione professionale forzata» la cui realizzazione è compito dello Stato. Il popolo italiano è un fattore produttivo capace di grande miglioramento. Non è con i mezzi della «celere», sibbene decisamente avviandoci per nuovi vasti compiti che ricupereremo il tempo perduto.

Abbiamo al Governo alcuni uomini capaci ed integri che non hanno esitato ad accettare una dura responsabilità. Attendiamo da essi nuove parole, nuovi impegni e nuovi fatti perchè la concordia nazionale — che è ancora da realizzare — si imponga veramente intorno ai loro nomi.

Giovanni Demaria

SEDUTA SENSAZIONALE ALLA COSTITUENTE

Un discorso a sorpresa di Gronchi mette in pericolo il voto delle destre

Liberali e qualunquisti superato il primo disorientamento riaffermano di schierarsi a favore del governo - Le accuse di Togliatti - A stamane la conclusione

Roma, 20 giugno.

Le ultime battute della discussione sulle comunicazioni governative stanno assumendo, man mano che ci si avvicina al momento della votazione, aspetti veramente drammatici. Il voto, che secondo le generali previsioni doveva effettuarsi questa sera magari anche a tarda ora, è stato rinviato a domani. Per l'importanza dei discorsi pronunciati nella giornata di oggi è trascorso il termine stabilito per la discussione e allora, per permettere a De Gasperi di rispondere con una certa calma a tutti gli oratori, si è pensato di rinviare la seduta da domattina, una volta esaurita questa sera la serie dei diversi discorsi.

Battibecchi e applausi

La seduta antimeridiana è stata occupata dall'azionista *Lombardi*, il quale ha pronunciato un classico discorso di opposizione, e dagli on.li *Fogagnolo* e *Pallastrelli*, che hanno illustrato i loro ordini del giorno. Nel pomeriggio la Assemblea, a differenza del mattino, presentava l'aspetto delle grandi occasioni. L'aula quasi al completo; tutto il Governo presente; le tribune traboccanti di folla.

Dopo che l'on. *Patrissi* (U. Q.) ha illustrato il suo ordine del giorno concludendo con l'invocazione al Governo di portare nel Paese un vero senso di distensione e di pacificazione fra gli animi e ricordando tra le urla delle sinistre che cinquantamila fascisti languono ancora in carcere, prende la parola l'on. *Pacciardi* del partito repubblicano italiano. Egli si dichiara dolente di non poter accordare la fiducia a un Governo alleato colle destre, che ha provocato nelle file dell'estrema sinistra un pericoloso malcontento.

TOGLIATTI. - Siamo malcontenti nell'interesse del Paese.

PACCIARDI. - Il voto contrario dei repubblicani deve essere un monito alla D. C. perchè essa non scivoli lentamente sul piano inclinato delle destre.

Subito dopo prende la parola l'on. *Togliatti*. Il discorso del *leader* comunista è punteggiato da vivaci battibecchi, da applausi e zittii.

TOGLIATTI. - La gravità della situazione verificatasi in seguito alla rottura del tripartito può determinare una battaglia aspra che non terminerà tanto presto. In quest'aula vi era un solo partito che aveva posto una pregiudiziale contro di noi: il liberale. De Gasperi proprio con questo si è alleato per formare il Governo. Noi non potevamo appoggiare uno sbandamento a destra dell'on. De Gasperi. Contesto che il Governo così formato sia legittimo e costituzionale. Noi ci troviamo in una situazione costituzionale eccezionale.

Si sono voluti escludere i lavoratori dal governo.

Dal centro: Monopolio, monopolio!

I rapporti con l'America

TOGLIATTI (rivolto ai democristiani): Voi avete spezzato lo slancio socialista che solo può dare vita al Paese. La guerra di liberazione è stata un'iniziativa esclusivamente delle classi operaie.

Da destra e dal centro. - Ma vi sono anche operai democristiani. E noi chi rappresentiamo?

TOGLIATTI. - Comunque noi non avevamo nulla contro la inclusione nel Governo di taluni tecnici, ma non possiamo dimenticare che uno di questi *(allude con evidenza al Ministro dei Trasporti, che però non è presente in aula)* ha al suo attivo dieci anni di iscrizione alla M.V.S.N. *(grandi applausi alla sinistra)*.

Voci da sinistra. - Dimissioni! Fuori!

TOGLIATTI — Per quanto riguarda la politica economica non mi associo al coro di lodi che ha accolto il discorso Einaudi, nel quale manca il senso dell'attualità. Non ritengo poi una cosa concreta che il Ministro del Bilancio sia anche governatore della Banca d'Italia. Si parla di controllo sul credito, ma è da chiedersi se è il Governo che controlla le banche o se è la Banca d' Italia che controlla il Governo. Dubito della capacità di questo Governo di tirarsi fuori dai guai attuali facendo gli interessi della gran massa della popolazione.

Per i prestiti sono d'accordo finchè si tratta di dar garanzie di stabilità economica e di impegnarsi a non assumere posizioni ostili al Governo col quale si tratta. Ma se occorre anche un governo di colore per ottenere prestiti non sono più d'accordo. Ho sentito dire che la nostra democrazia dovrebbe livellarsi a quella degli Stati Uniti; ritengo invece che essa debba svilupparsi secondo il genio nazionale non essere nè americana nè francese nè sovietica ma semplicemente italiana.

Il mondo va a sinistra, anche se avete trovato, signori democristiani, un Presidente qualunque che si allea con le destre *(applausi a sinistra)*. Ma vi faccio osservare che De Gasperi manca di alcune qualità fondamentali per un uomo politico; per esempio di oggettività, serenità...

Da destra — Senti chi parla!

TOGLIATTI — De Gasperi non rispetta i patti conclusi.

Da destra — Ma ci vuol proprio una bella faccia tosta!

TOGLIATTI — Ma soprattutto mi sembra che in lui manchi del tutto lo spirito nazionale... *(A queste affermazione il centro e la destra insorgono:* «Ma se tu sei un cittadino russo!», «Ma se il tuo spirito nazionale è quello slavo!» *Solo l'intervento energico di Terracini riesce a ristabilire la calma ed il silenzio nell'aula)*.

TOGLIATTI — De Gasperi ha gettato la discordia nel Paese; lo invito a collaborare ancora con le sinistre, le quali sono disposte a dimenticare l'attuale infelice parentesi. *(Vivissimi, prolungati applausi dai settori di sinistra)*.

Altalena di attacchi

GRONCHI rivolge nella prima parte del suo discorso attacchi violentissimi contro le sinistre. Togliatti ha detto che il Presidente ha scarso senso nazionale. Ciò dicendo egli si trova in buonissima compagnia, una compagnia che va da Mussolini ad Alberto Giannini. I partiti di sinistra hanno mancato di spirito di collaborazione in tutte le occasioni. L'on. Nenni è stato tra gli artefici di questo stato di cose. Certe sue frasi e dichiarazioni hanno portato alla creazione di un clima e di un pathos rivoluzionari che nel passato permisero al fascismo di convogliare dietro di sè le cosiddette forze dell'ordine e di dominare il Paese. *(Rumori e interruzioni a sinistra)*.

Poi l'oratore improvvisamente muta il tono del suo dire, avviando la sua oratoria contro le destre e dichiarando che l'attuale alleanza dei democristiani con i qualunquisti ed i liberali è una questione puramente contingente «perchè nè il presupposto qualunquista nè quello liberale si accordano con gli ideali democristiani».

Le sue parole, che in un primo momento tante proteste avevano sollevato nei banchi delle sinistre, finiscono per raccogliere gli applausi più fragorosi dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani, dei demo-laburisti, mentre la destra si irrigidisce sempre di più.

Di fronte a questo improvviso *virage* di Gronchi, De Gasperi cercava di rimediare inviando d'urgenza un messaggio all'oratore. Il biglietto, partito dal banco del governo, arrivava ad Aldisio, che con abilità lo faceva cadere sul banco di Gronchi, il quale, dopo averlo letto con una rapida occhiata, cercava di gettare un poco di acqua nel vino del suo discorso, avviandosi rapidamente alla conclusione.

La D. C. intende mantenere la sua fisionomia, ma se le sinistre assumono posizioni di ricatto inevitabilmente la sua posizione dovrà subire mutamenti. Dietro Ramadier in Francia si profila la reazione con l'ombra di De Gaulle; ma come in quella nazione c'è l'M.R.P., così in Italia, finchè c'è la D. C., la libertà e la repubblica troveranno la loro difesa e il loro baluardo.

Il malumore nelle destre determinato dalle parole del capo del gruppo democristiano è diffuso. Soprattutto i qualunquisti, ai quali Gronchi non ha risparmiato i suoi strali, hanno dimostrato apertamente i propri sentimenti verso l'oratore. Invano Giannini ha cercato di calmarli.

Terminato il discorso di Gronchi, tra gli applausi più vivi delle sinistre e le congratulazioni personali di Togliatti, nell'aula si verifica una specie di riunione del gruppo parlamentare qualunquista, ma Terracini invita l'assemblea a continuare la discussione. Sono ormai le 21. Dopo una breve discussione, si è pensato di rinviare a domani mattina alle 8,30 il discorso di De Gasperi e la conseguente votazione; nel frattempo, avrebbe parlato l'ultimo oratore iscritto: il saragatiano on. Corsi.

La seduta termina alle 22,30

Il colpo di scena

Roma, 20 giugno.

Domattina De Gasperi riassumerà il dibattito sulle dichiarazioni del Governo e risponderà agli oratori dell'opposizione. Non si può dire che non gli siano state fatte delle critiche vivaci, e, talune, mordaci, e che il suo governo «monocolore», come lo ha chiamato Togliatti, non abbia concentrato il fuoco dei più vivaci e malevoli rilievi. L'accusa principale portata a De Gasperi, che è poi anche il motivo fondamentale dell'opposizione di estrema sinistra, consiste nella esclusione dal Gabinetto dei partiti socialista e comunista. Togliatti oggi ne ha fatta una questione costituzionale, e si è appellato, per dimostrare l'arbitrio in cui sarebbe incorso il Presidente del Consiglio, all'autorità di un decreto legge luogotenenziale del 16 marzo 1946, art. 3, per il quale l'esercizio del potere legislativo è delegato, per tutta la durata dell'Assemblea Costituente, al governo. Di qui la necessità — ha detto Togliatti — che questo governo, nella sua composizione, rispecchi la maggioranza dei suffragi del 2 giugno.

Era press'a poco quanto ieri disse Nenni proclamando che l'Assemblea Costituente è, effettivamente, al Viminale e non a Montecitorio. Ma una simile interpretazione, oggi come ieri, non è apparsa gran che convincente. Con ogni buona volontà non si può riconoscere in De Gasperi nè un cancelliere che, come ha scritto Burzio, resiste impavido e distaccato ai marosi dell'Assemblea, nè tanto meno un velleitario dittatore.

Ne è prova l'incertezza, sebbene relativa, del voto di fiducia, e un colpo di scena verificatosi stasera che ha rischiato di capovolgere, come in un drammone ad effetto, l'intera situazione. Ha parlato Gronchi. Gronchi è il capo del gruppo parlamentare democristiano, ma nell'ambito del suo partito è ritenuto l'anti-De Gasperi. Notoriamente Gronchi è persona accetta ai social-comunisti, considerato elemento di sinistra dotato di sensibilità proletaria e di qualche popolarità fra gli operai.

Orbene, Gronchi pur mantenendo una rigorosa linea disciplinare nei confronti del suo capo partito, ha attaccato a sinistra per controbattere con molta amabilità gli addebiti di Togliatti a De Gasperi; ma ha attaccato e con grande violenza anche a destra proclamando che l'alleanza di cui la democrazia cristiana per ragioni contingenti ed effimere beneficiava ai fini dell'imminente voto, non sarebbe durata a lungo. In altri termini Gronchi sottolineava senza dirlo, il rilievo già fatto da Togliatti nel suo discorso poco prima, che i democristiani avevano rinunciato a 263 voti dei partiti di sinistra e democratici per ricercare quelli di 67 voti liberali, qualunquisti, monarchici, ecc. A questi 67 voti Gronchi ha detto *apertis verbis* di non farsi illusioni su una stabile solidarietà dei democristiani perchè sarebbero andati a cercare una nuova alleanza di sinistra più stabile e duratura.

Gli effetti di una simile presa di posizione sono stati immediati. I «67» ai quali il rilievo andava rivolta, hanno protestato, in specie i qualunquisti; i liberali sono corsi a deliberare ma è stato molto rumore per nulla. Se quella di Gronchi era una manovra di ultimo istante, essa è stata rapidamente sventata. I qualunquisti infatti hanno deciso di votare a favore, i liberali pure e così i resti del 67 voti di destra. Gronchi stesso, come riportiamo altrove, ha ripiegato rapidamente sulle posizioni di partenza e firmerà l'ordine del giorno di fiducia. Insomma nulla di fatto. Ma l'episodio è notevole per qualche aspetto, per esempio pone in rilievo una potenziale possibilità del governo di manovrare fra i gruppi parlamentari e quasi di *scegliersi* le aliquote necessarie alla maggioranza. Ne consegue che la democrazia cristiana in un avvenire non lontano possa rinunciare all'apporto di voti che, come quelli del fronte qualunquista, non la garantiscono di una coloritura sospetta agli ambienti di sinistra del partito. Senza azzardare profezie potremo concludere che una volta doppiato il capo del voto di fiducia e trovata al più presto possibile una soluzione alla crisi di Palazzo Giustiniani, De Gasperi non esiterà a provvedere a un rimpasto o «allargamento» orientandosi verso i gruppi del centro sinistra che, come il partito socialista lavoratori italiani, lo avevano già occultamente fiancheggiato.

a.

Smentita alla libertà sulla circolazione delle auto

Roma, 20 giugno.

Secondo alcune voci la circolazione delle automobili avrebbe dovuto tornar libera dal 1° agosto p. v. Il Ministro dell'Industria e Commercio on. Giuseppe Togni interrogato dalla *Nuova Stampa* ha smentito la notizia.

Croce da De Nicola

Il tentativo non è riuscito - Il Capo dello Stato lascerebbe la carica il 2 luglio - Le trattative per il successore

Roma, 20 giugno.

Secondo le ultime informazioni il Capo Provvisorio dello Stato lascerebbe Palazzo Giustiniani il 2 luglio prossimo, sempre che i gruppi parlamentari a tale data si siano accordati sul nome del successore. Lunedì prossimo, infatti, verranno iniziati i contatti tra gli esponenti dei gruppi per gettare le basi dell'accordo sul nome del nuovo Capo Provvisorio.

Oggi l'illustre uomo ha ricevuto Benedetto Croce. Si sapeva che Croce avrebbe svolto presso il Capo Provvisorio dello Stato un'estrema missione diretta a persuaderlo a non insistere sulla decisione di lasciare la carica. Ci si fondava molto sulla possibilità che Croce, anche in vista dell'imminente vacanza parlamentare, che andrà dal 20 luglio alla fine di agosto, riuscisse a convincere il suo illustre interlocutore a concedersi soltanto un breve congedo permanendo nella carica. Ma De Nicola ha precisato l'impossibilità, vista la mole del futuro lavoro, di affrontare il suo compito nelle attuali menomate condizioni di salute. Insomma, stavolta Benedetto Croce non è stato fortunato, ed uscendo da Palazzo Giustiniani, ai giornalisti che l'hanno circondato, non ha detto nulla o quasi del suo abboccamento.

«Non ho nulla da dire. La mia non è stata una visita protocollare. Sono venuto a visitare un vecchio amico». I giornalisti hanno insistito, ma Croce, con la consueta bonomia, ha detto: «Sentite, io sono un amico di tutti i giornalisti, ma per una mezza parola che io non avevo nemmeno detto a Milano e che venne riportata da un giornale, ci fu rottura - che io del resto desideravo - con i qualunquisti. Vi pare che io possa parlare? Non voglio combinare un guaio al mio caro amico». Ciò detto, salutato con reverenza da tutti i presenti, Croce è salito in auto ed ha lasciato l'atrio del Palazzo.

Prima di Croce, il Capo Provvisorio dello Stato aveva ricevuto l'on. Giovanni Persico, suo amico personale. Le probabilità di un ritorno di De Nicola sulla sua decisione appaiono minime. Egli ha più volte dichiarato l'inutilità di qualsiasi insistenza. Ha espresso però, il desiderio di vedere eletto dalla Costituente, al più presto, il suo successore.

Il generale Pricolo messo sotto inchiesta

Roma, 20 giugno.

Il Procuratore Militare ha posto sotto inchiesta il generale di aeronautica Umberto Pricolo, già ministro dell'areonautica negli anni '40-41. Il motivo del provvedimento sarebbe l'accertamento delle effettive condizioni dell'aeronautica militare in quel periodo. Si ricorda in proposito un curioso episodio. In quell'epoca uno stormo di apparecchi, trasferitosi rapidamente da un aeroporto all'altro, fu due volte ispezionato da Mussolini come due formazioni diverse. Per approfondire le indagini il Procuratore Generale ha richiesto all'archivio della Camera dei Deputati copia dei discorsi e delle relazioni tenute dal Pricolo all'Assemblea.

Il presidente Peron tra gli immigrati italiani

Buenos Aires, 20 giugno.

Il Presidente Peron ha assistito questa mattina ad una Messa celebrata all'«Hôtel de Immigrantes» per il primo gruppo di immigranti italiani. Il Presidente Peron, parlando in italiano, ha salutato gli emigranti dicendo che il loro arrivo era una benedizione per l'Argentina. Il Presidente Peron ha affermato che gli italiani non saranno considerati stranieri, ma buoni camerati e fratelli. Dopo la Messa, alcuni bambini, figli di immigranti italiani, hanno offerto a Peròn un mazzo di fiori mentre una delegazione di lavoratori ringraziava il Presidente.

Gli immigranti erano giunti ieri pomeriggio a Buenos Aires

“DONNE COSI' CE NE SONO TANTE„

Delusione per “Gilda„

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 20 giugno.

Rita Hayworth è ripartita questo pomeriggio da Villa d'Este per la Svizzera, lasciandosi dietro un coro. "Di ragazze come lei ce ne sono tante", diceva uno; e un altro: "Non è così bella, ha una bella bocca, è proporzionata, graziosa, ma piuttosto bassa. Le manca quel sex-appeal prepotente che fa tanto effetto sullo schermo", e così via. Gli ammiratori erano delusi.

L'attrice era vestita sportivamente, con un paio di pantaloni lunghi color crema, una camicetta bianca corta annodata sotto il seno che le lasciava scoperto un pezzo di stomaco ed una sciarpa scura intorno al collo. E' apparsa, scomparsa, riapparsa di nuovo, ieri e oggi, tra il lago e il parco del grande albergo di Cernobbio. Il portiere cercava di metter fuori strada chi domandava di lei. Diceva che non c'era più, mentre stava ancora nell'albergo; diceva che il suo accompagnatore era un domestico, mentre si trattava di uno svizzero, il signor Teddy Stauffer, compositore di facili musiche per film e direttore d'orchestra. Anche la Garbo venne in Italia, anni fa, ricorderete, con un musicista. Ma era il celebre Stokowsky, che in America considerano un rivale di Toscanini, il suo innamorato di allora: il signor Stauffer è meno celebre e chissà se è innamorato di Rita. Forse anche lui è stato deluso dalla Rita in carne ed ossa dopo aver tanto ammirato quella fittizia della celluloide.

Erano entrati dal valico di frontiera di Chiavenna col proposito di tornare subito in Svizzera. Ma il visto sul passaporto dell'attrice non era valido per un nuovo passaggio di confine, e così, respinti dai severi poliziotti svizzeri, andarono a Milano per passare la notte e ottenere un nuovo visto. Ma a Milano non trovarono posto in albergo perchè in questi giorni di Fiera tutti i letti sono presi e allora, di notte, dopo un pranzo in un locale di lusso, dovettero andare fino a Villa d'Este per dormire. Presero due camere, l'una molto lontana dall'altra, ed ordinarono al personale di servizio di non far sapere a nessuno che erano là. Non volevano essere disturbati. Già a Parigi, la primavera scorsa, Rita si mostrava irritata per la caccia dei ricercatori di autografi. Sul registro dell'albergo si fece segnare come Rita Welles: col cognome del marito, il famoso scrittore e regista Orson Welles, del quale la critica internazionale ha molto lodato il film Il cittadino Kane.

Intanto, a Milano, l'agente della Columbia, la società cinematografica per la quale lavora l'attrice, cercava di ottenere il visto nel più breve tempo possibile. Ha telefonato a Villa d'Este nelle prime ore del pomeriggio che il passaporto era in regola e che l'avrebbe mandato subito. Ma la gente aveva già scoperto Rita, che si era spinta fino a Como per fare acquisto di sete; si faceva intorno, voleva parlarle e chiederle firme e lei si prestava di buona grazia, sorridendo per mostrare la bella bocca (almeno quella non era una delusione). Parlava soltanto inglese, quantunque il padre, il ballerino Cansino, sia italiano. E' venuto anche un operatore dell'attualità e l'ha ripresa mentre chiacchierava disinvolta con gli ammiratori ed i curiosi.

«Tornerà, tornerà in Italia» — rassicurava il signor Stauffer, un bonario gigante vestito di tela kaki. Spiegava alla meglio che la Columbia Film avrebbe organizzato presto un viaggio ufficiale, cioè pubblicitario, e tutti avrebbero potuta ammirarla.

Ma in verità pochi l'ammiravano. Scesa dallo schermo nella vita, venuta in mezzo a noi vestita da sportiva, non era più la seducente ballerina dei film, la donna che eccita i sensi e le fantasie. Era più per benino, più tranquilla e distinta, una brava ragazza con poco trucco, che non beve liquori. Gilda era scomparsa ed era rimasta una giovane signora graziosa e comune. Ma in fondo gli ammiratori delusi erano soddisfatti. "Donne così ce ne sono tante", ripetevano, e pensavano alle loro mogli, amiche, fidanzate, le quali non erano poi meno carine della famosa seduttrice, anzi erano meglio, e forse molto meglio. E così pensando provavano non più invidia, ma quasi compassione per Orson Welles e, è meglio metterci anche lui, per il signor Stauffer.

Domenico Bartoli

Proteste contro il piano economico

Folla di dimostranti alla Camera francese

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 20 giugno.

Come avevamo previsto, il Consiglio dei ministri ha finito con l'approvare il piano Schumann «democratizzato» da alcune aggiunte chieste dal Partito socialista. Ma di questo piano nessuno vuole assumersi la paternità. Al Movimento repubblicano popolare, cui appartiene il ministro delle Finanze, del «piano Schumann» non si vuole sentir parlare. Per il M.R.P. si tratta di un progetto governativo di cui tutti i Partiti al potere devono prendere la responsabilità.

Stamane i giornali hanno annunciato l'approvazione dei ministri, e subito si è intensificato il movimento di protesta. Un migliaio di operai delle fabbriche Hispano Suiza si sono riuniti in corteo e hanno preso la direzione dell'assemblea nazionale per manifestare il loro malcontento. Immediatamente avvertite le autorità hanno inviato a palazzo Borbone un forte contingente di guardie armate, mentre centinaia di agenti di polizia sbarravano le strade che conducono al parlamento. Le guardie controllavano tutte le porte e tutti i passaggi dell'assemblea nazionale, anche nei corridoi interni. Nemmeno in occasione della sommossa del 6 febbraio 1934 scatenata dagli ex-combattenti e dalle «Croci di fuoco» del col. Laroque contro il governo Daladier, erano state prese misure di sicurezza così imponenti.

I manifestanti sono stati dispersi dalle forze dell'ordine pubblico che sbarravano le strade a cinquecento metri circa dal Parlamento, ma sono riusciti ugualmente a infiltrarsi a piccoli gruppi e a raggiungere il loro scopo. Una delegazione di dieci persone è stata ricevuta dai segretari dei gruppi comunista e socialista e da un rappresentante del movimento repubblicano popolare, mentre i manifestanti aspettavano fuori, seduti sul muricciolo lungo la Senna o dinanzi alle cancellate di Palazzo Borbone, sotto lo sguardo vigile delle guardie mobili che avevano tanto di baionetta inastata. Non si è verificato alcun incidente.

m.

Il presidente ungherese ha dato le dimissioni

Londra, 20 giugno.

L'agenzia *Reuter* apprende che il Presidente della Repubblica ungherese, Zoltan Tildy, ha rassegnato oggi le dimissioni al Consiglio dei Ministri riunito in seduta straordinaria. Secondo quanto ha dichiarato il Capo Gabinetto del Presidente della Repubblica, il Consiglio ha rifiutato di accettare le dimissioni. Sembra che Tildy abbia acconsentito a rimanere ancora in carica alcuni giorni.

La legge sugli scioperi

Il veto di Truman respinto dalla Camera

Washington, 20 giugno.

Il progetto di legge Taft-Hatley per la limitazione del diritto di sciopero contro il quale oggi il presidente Truman aveva opposto il suo veto è stato approvato a schiacciante maggioranza dalla Camera dei Rappresentanti con 331 voti favorevoli ed 83 contrari, superando così la maggioranza qualificata. Il progetto è stato subito inviato al Senato che deciderà stasera o domattina al massimo. Si prevede che il progetto riceverà anche l'approvazione del Senato. Il presidente Truman ha convocato un gruppo di senatori democratici alla Casa Bianca presumibilmente per discutere la situazione in relazione al suo veto.

L'avvenire dell'Europa dipende dalla risposta della Russia

Grave commento socialista inglese

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 20 giugno.

La Russia non ha ancora risposto all'invito mandato a Mosca mercoledì sera da Bevin e Bidault. E' stato detto ieri sera ai Comuni che l'impressione generale a Londra è che il dado è ormai tratto e nulla potrà salvare la situazione europea, nel senso di rimettere in piedi la finzione di una collaborazione generale, perchè la Russia è ormai al di là di ogni illusoria finzione.

E' sintomatico che l'organo laburista, il Daily Herald, *faccia commentare le gravi cose dette ieri ai Comuni dal suo noto articolista Michael Foot, il quale, come deputato, appartiene all'ala sinistra del socialismo britannico*

L'articolo del Daily Herald *prende a tema le gravi parole del Ministro degli Esteri: «Per due anni mi sono sforzato di capire la Russia; e se deve scoppiare un conflitto di ideologie, se questa sciagura ci sarà imposta, dovremo guardarla in faccia; ma io non credo che il mondo occidentale sarà battuto, perchè tutti i dittatori che hanno cercato di sopprimere la libertà hanno sempre alla fine perduto».*

Il Daily Herald *scrive: «Tutte le complessità e confusioni strategiche della diplomazia internazionale degli ultimi due anni ci portano oggi a questa cruda, e semplice situazione, che la speranza dell'Europa, e forse la pace del mondo, dipendono dalla decisione gravissima che Stalin ed i suoi colleghi del Cremlino prenderanno. Se la Russia rifiuterà di collaborare, l'Europa sarà divisa in due più fatalmente di quanto sia mai stata, la ricostruzione sarà spinta indietro nell'occidente non meno che nel mondo sovietico; vaste zone dell'Europa precipiteranno nel caos; la Gran Bretagna vedrà ritardare la sua ripresa economica; l'America stessa sarà condannata ad una crisi che diffonderà la miseria per tutta la terra come una peste. E' questo che la Russia vuole? E' difficile crederlo. E non pertanto noi socialisti non possiamo accettare la casistica comunista che qualunque mezzo è giustificabile nell'interesse della conquista politica. Nulla può giustificare l'inumanità dei metodi che i russi vanno impiegando; e noi abbiamo da lungo tempo cessato di misurare le azioni del governo sovietico col metodo socialista».*

f.

La Russia temporeggia

Mosca, 20 giugno.

Radio Mosca ha comunicato questa sera che il ministro degli esteri sovietico Molotov ha dichiarato all'ambasciatore britannico sir Maurice Peterson di attendere «ulteriori dettagli» sul piano Marshall prima di poter decidere l'eventuale partecipazione russa a tale riguardo.

«Per il momento — ha affermato l'emittente sovietica — il governo russo sta considerando le proposte presentategli dai governi della Gran Bretagna e della Francia».

Sempre secondo radio Mosca, Molotov avrebbe dichiarato che il governo sovietico conosce soltanto quanto è apparso... sulla stampa ed ha chiesto se il governo britannico sia disposto a fornire ulteriori informazioni.

Audacia di contrabbandieri

Il “motoscafo fantasma„ sperona la lancia della Finanza

Genova, 20 giugno.

La scorsa notte è tornato in scena nelle acque del nostro porto il cosidetto «motoscafo fantasma», il famoso motoscafo di contrabbandieri, corazzato e capace di una velocità di ventidue miglia orarie. Verso le tre di notte, infatti, la velocissima lancia si avvicinava ai magazzini generali collocandosi sotto bordo al piroscafo spagnolo «Monte Abril», carico di banane. Il motoscafo fu presto ricolmo del prezioso frutto; ma quando stava per allontanarsi, intervenivano da terra cinque uomini della polizia portuale i quali intimavano l'alt. Poichè i contrabbandieri non se la davano per intesi, la polizia cominciava una furiosa sparatoria contro di essi, mentre dal mare interveniva una lancia della guardia di finanza. Per non colpire questa, da terra si cessava il fuoco, ma nello stesso istante i contrabbandieri, con manovra decisa, si lanciavano a tutta velocità contro l'imbarcazione della finanza, speronandola. Mentre i militi cadevano in acqua e potevano a stento essere tratti in salvo, il motoscafo fantasma riusciva a dileguarsi

Una donna strangolata con una cinghia da pantaloni

Verona, 20 giugno.

Una macabra scoperta hanno fatto oggi due studenti, nel corso di una passeggiata fuori città. In località Ceolara di Borgo Venezia, essi rinvenivano nel fondo di un fossato il cadavere di una donna. La disgraziata giaceva supina con le vesti scomposte: una cinghia per pantaloni le stringeva a doppio giro il collo e terminava tra i capelli imbrattati di fango. Secondo le prime sommarie risultanze la fine della poveretta deve essere avvenuta per strangolamento. Da un documento rinvenuto indosso alla donna essa è stata identificata per Giulia Crea fu Salvatore, di 29 anni, nativa di Messina e residente in Borgo San Pancrazio.

La donna, bella ed avvenente, aveva attualmente il marito in manicomio ed era solita accompagnarsi facilmente anche a sconosciuti. Si suppone che l'autore del delitto debba ricercarsi in uno dei tanti suoi frequentatori. Poichè le risultanze sembrano escludere che il delitto sia avvenuto per rapina, si fa strada l'ipotesi che esso debba ascriversi ad un atto di sadismo. Le ultime notizie indicherebbero come assassino un giovanotto recentemente giunto da Messina con una propria congiunta e che l'altra sera era stato visto assieme alla Crea.

L'uccisore dell'amante condannato a 15 anni

Lecco, 20 giugno.

Oggi presso la Corte d'Assise si è svolto il processo a carico del latitante Felice Barone, imputato come è noto d'aver ucciso Ida Binda, sua amante e madre della propria ex-fidanzata Alba Binda. La Corte dopo una brillante difesa dell'avv. Luciani ha condannato il Barone a 15 anni.

La sentenza a Ferrara nel processo Minzoni

Ferrara, 20 giugno.

Esaurita la difesa dell'avv. Magarini in favore del Maran, la Corte si ritira e alle 18,15, dopo due ore di camera di consiglio, rientra nell'aula. Il presidente legge la sentenza: La Corte ha ritenuto Giorgio Molinari, Vettore Casoni e Augusto Maran colpevoli di concorso in omicidio preterintenzionale nella persona di don Minzoni e di lesioni volontarie in danno di Enrico Bondanelli; Tomma e Beltrami colpevoli di favoreggiamento nel delitto. Ritiene per tutti estinti i reati per intervenuta amnistia. Il Maran beneficia dell'amnistia anche per le altre imputazioni. La Corte assolve, inoltre, Carlo Ciaccia per non aver preso parte al fatto.

L'argentino scomparso si trova a Regina Coeli

Roma, 20 giugno.

La misteriosa scomparsa del prof. Ennio Renato Capponi di anni 48, segretario del ministro della Repubblica Argentina, aveva suscitato in città viva sensazione. Diverse ipotesi erano state formulate sul fatto, fra l'altro si era avanzata la supposizione che egli fosse stato rapito per carpirgli importanti documenti concernenti l'emigrazione di nostri lavoratori in Argentina. La verità è molto più semplice: il Capponi era stato arrestato ieri, non si sa per quale ragione e associato alle carceri di Regina Coeli.